

Elogio della continenza

LA SOCIETÀ INTOSSICATA

Massimo Ammaniti



Massimo Ammaniti, neuropsichiatra infantile e psicoanalista, è professore onorario dell'Università La Sapienza di Roma. Il suo ultimo libro è *La curiosità non invecchia. Elogio della quarta età* (Mondadori, 2017)

La parola continenza è ormai desueta, non si usa nel linguaggio quotidiano e soprattutto non la si pratica. Se dovessi spiegare il senso della continenza consigliere di vedere un video che è in rete, riguarda Nicholas Winton, un agente di cambio inglese che fra il 1938 e il 1939 riuscì a salvare più di 600 bambini ebrei in Cecoslovacchia che rischiavano di finire in campo di concentramento. Per quasi 50 anni non si è saputo nulla di questo salvataggio umanitario di Winton, anche perché non l'ha mai raccontato, fino a che l'ultima moglie ha scoperto in soffitta l'elenco dei bambini salvati dal marito. Dopo poco tempo la notizia è diventata pubblica e Winton è stato invitato ad un incontro organizzato dalla televisione inglese *Bbc* in cui erano presenti, senza che lui lo sapesse, molte persone salvate da lui. Su invito della presentatrice in un silenzio pieno di emozioni i presenti si sono alzati guardando tutti Winton con forte gratitudine, a cui il vecchio salvatore ha risposto asciugandosi gli occhi per la commozione.

Come Winton ha mantenuto il ricordo dentro di sé senza pretendere la riconoscenza e senza gloriarsi, così le persone che sono state aiutate da lui gli hanno espresso il loro amore e il loro rispetto in un clima di grande intensità interiore che nessuna parola avrebbe mai potuto esprimere.

Se oggi la continenza è difficile da riconoscere e da apprezzare, in passato rappresentava una virtù desiderabile, addirittura «un insigne dono del Signore», come la ebbe a definire Sant'Agostino nel suo libro *La continenza*. E quantunque nella tradizione cattolica la continenza fosse ritenuta un'autodisciplina necessaria nel fronteggiare la concupiscenza, Sant'Agostino sempre nel suo libro la raffigurò, citando i Salmi, come «una custodia sulla mia bocca e una porta, la continenza, sulle mie labbra».

In passato l'educazione aveva come finalità quella di spingere verso l'autoregolazione e l'autodisciplina, a tavola con i grandi i bambini dovevano stare in silenzio e potevano parlare solo quando erano interrogati. E come racconta lo stesso Proust nella *Recherche* era costretto da bambino a stare chiuso nella sua stanza, quando i genitori ricevevano gli amici, cercando di tenere a freno le sue angosce per la notte e per il distacco.

Ma oggi tutto questo è cambiato, i bambini non hanno più confini definiti, condividono tutto coi genitori, parlano, interferiscono, pretendono senza nessun timore nei confronti degli adulti. E siamo diventati tutti incontinenti anche grazie ai social network che hanno amplificato tutto questo. Non ci sono più confini e filtri per quello che si vuole dire anche in modo sconsiderato e la rete si riempie di insulti, di insi-

nuazioni, di violenze verbali, di menzogne che colpiscono chi è più in vista e che suscita un'invidia sociale. E c'è un gusto perverso nell'infangare tutto e tutti, contribuendo ad intossicare percezioni e pensieri, una degradazione mentale da cui è difficile difendersi.

E anche i leader politici non sfuggono a questi comportamenti. Si insultano, schiumano odio, si disprezzano, si accusano delle peggiori nefandezze rilasciando interviste oppure mandando twitter incapaci di attendere e di pensare. È il trionfo dello schema semplificato stimolo-risposta, quasi dando ragione alla psicologia comportamentistica che considerava la mente umana una scatola nera insondabile e pertanto da mettere da parte.

I guasti sociali sono enormi, se questi sono i modelli di identificazione e se queste sono le figure che guidano il paese c'è da temere per il nostro futuro. Infatti già nelle scuole ci troviamo di fronte a ragazzi che insultano gli insegnanti, a genitori che non accettano i giudizi dei docenti, a comportamenti di bullismo e di sopraffazione fra compagni.

Dobbiamo chiederci in che direzione stiamo andando, siamo capaci di proteggere i nostri figli dalla società dell'insulto e del sospetto? Probabilmente dovremmo riportare a galla la moderazione e la continenza, la capacità di riflettere e di riconoscere uno spazio interiore, il piacere del silenzio e dei sentimenti vissuti e non necessariamente esternati e banalizzati. Forse è il motivo per il quale il premier Gentiloni, aldilà della sua appartenenza politica, è apprezzato per la sua misura, per il suo passo rassicurante, per il senso di interiorità pensosa. E questo apprezzamento e questo riconoscimento ci dà speranza per il futuro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Non ci sono più confini e filtri per quello che si vuole dire anche in modo sconsiderato e la rete si riempie di insulti, insinuazioni, menzogne che colpiscono chi è più in vista. E c'è un gusto perverso nell'infangare tutto

”

